

STEFANO CUCCHETTI

L'educazione alla prova di Archimede

e altri "esperimenti"
per educatori cristiani

SAGGI

Indice

- p. 9 Introduzione
- 21 Capitolo 1
La Parola di Dio nel servizio educativo. Educare è mettersi a servizio della Parola
1.1. Il contenuto del libro, 24
1.2. I sette sigilli, 26
1.3. Chi aprirà il libro?, 32
- 35 Capitolo 2
La Parola di Dio e la vita dei giovani. Educare è favorire l'incontro
2.1. Reagente A: la vita dei ragazzi (e la nostra), 36
2.2. Reagente B: la Parola di Dio, 37
2.3. La reazione: come la Parola si intreccia alla vita, 39
2.4. Esplode la Pasqua, 44
2.5. Alcune attenzioni per leggere la Parola, 45
- 49 Capitolo 3
Educare il tempo libero. Educare è accompagnare il racconto delle libertà
3.1. Alcune premesse per partire, 49
3.2. Stare accanto ai ragazzi per scrivere il racconto della loro vita, 52
3.3. Accompagnare la narrazione di vita dei ragazzi, 59

- p. 69 Capitolo 4
Educare la preghiera. Educare è guidare dentro relazioni capaci di vita
4.1. La preghiera di Simeone: la preghiera nella vita dei ragazzi e dei giovani, 70
4.2. La preghiera di Geremia: la preghiera nella vita degli educatori, 78
- 87 Capitolo 5
Educare l'identità sessuale. Educare è valorizzare la singolarità di ciascuno
5.1. Il recupero di un patrimonio nel confronto con l'oggi, 87
5.2. Un uomo e una donna nel giardino, 89
5.3. La polifonia della fede, 95
5.4. Educare la polifonia della fede, 99
- 101 Capitolo 6
Educare la sessualità nell'amore. Educare è immergere nell'amore
6.1. Dall'educazione sessuale all'educazione nell'amore, 101
6.2. Educare la sessualità nell'amore: un possibile percorso, 110
- 123 L'unica conclusione possibile

Introduzione

La leggenda racconta che il tiranno di Siracusa, Gerone, fosse ossessionato da un problema: aveva commissionato a un famoso orafo una corona d'oro massiccio da porre sull'effigie di una delle divinità della città. L'opera del gioielliere era magnifica, composta da due rami di lauro intrecciati, ma il tiranno aveva un sospetto: l'artigiano era stato onesto usando oro puro, oppure aveva mischiato l'oro all'argento frodandolo? Per risolvere il suo dubbio, Gerone si rivolge al grande scienziato Archimede. Egli deve risolvere il problema rispettando un'unica condizione: essendo la corona un oggetto sacro non può essere smontata o distrutta.

Archimede per mesi pensò come risolvere il problema del suo signore finché un giorno, immergendosi in una tinozza colma d'acqua per il bagno, notò l'acqua che traboccava al suo immergersi. Intuì così il principio del peso specifico: a parità di peso, oggetti di materiale diverso occupano un volume diverso e spostano, immersi in un liquido, un differente volume d'acqua. Per questo prese il corrispondente in peso della corona in oro puro e lo immerse in acqua misurando il peso del volume d'acqua e lo stesso fece con l'argento. Dopo di che prese la corona e la sottopose al medesimo trattamento: se fosse stata d'oro puro il peso dell'acqua spostata sarebbe stato uguale a quello del blocco d'oro, se invece fosse stato misto il peso dell'acqua sarebbe stato compreso tra quello spostato dal blocco in oro e da quello in argento.

Come finì questa storia? La corona era evidentemente frutto di una fusione tra oro e argento. L'orafo imbroglione ci rimise

la testa e Gerone recuperò il suo oro e lo offrì alle divinità. Per quanto riguarda Archimede la storia ci racconta che fu così entusiasta della sua scoperta da balzare fuori dalla vasca da bagno e mettersi a correre nudo per le strade di Siracusa gridando «Eureka! – Ho trovato!» e da questo episodio iniziò a sviluppare gli studi di idraulica che lo portarono – tra l'altro – a formulare “il principio di Archimede”¹.

L'opera educativa consuma una quantità importante di energie: sono le giornate e le nottate di genitori che accompagnano la crescita dei loro figli, sono i pensieri e le energie di insegnanti, educatori professionali e volontari che nelle scuole ogni giorno cercano di accompagnare la crescita dei ragazzi e dei giovani, sono le forze e le risorse delle nostre comunità cristiane. Come dei “moderni Gerone” anche noi sentiamo sempre di più l'esigenza di verificare se l'impegno che mettiamo nell'opera educativa corrisponda davvero all'oro più prezioso che abbiamo. Evidentemente non basta il criterio quantitativo: l'esperienza ci insegna che l'educazione è un'opera “a perdere” i cui frutti nella vita delle persone non si possono valutare in una logica di causa ed effetto. Tutti abbiamo sperimentato come un ragazzo accompagnato e seguito con tutte le forze e le competenze educative non “rispondesse” nei modi e nelle misure previste. Tra il nostro impegno educativo e i frutti nella vita dei più giovani c'è sempre uno spazio incolmabile: spazio della libertà, ma anche spazio della lotta tra la grazia e il Nemico.

I classici paradigmi dell'accumulo delle competenze, dell'accrescimento della consapevolezza personale, della custodia o della crescita dell'autonomia non bastano a rendere ragione dello sforzo quotidiano nell'impresa educativa. Servono nuovi paradigmi che permettano di verificare questo impegno e la sua ricchezza proprio abitando lo spazio del dialogo tra la libertà e la grazia.

1. Il racconto fu riportato per la prima volta da Vitruvio nel suo *De Architectura* nel 15 a.C.: cfr. Vitruvio Ferrarese, *De Architectura* (a cura di C. Sgarbi), Franco Cosimo Panini, Modena 2004.

1. Educare oggi: il contesto delle nostre riflessioni

Esattamente trent'anni fa il cardinale Carlo Maria Martini con la lettera pastorale intitolata *Educare ancora* (anno pastorale 1989-90) concludeva un triennio tutto dedicato al tema dell'educazione all'interno dell'esperienza cristiana e della vita concrete della comunità. Nelle parole che inauguravano questo itinerario pastorale (*Dio educa il suo popolo* – anno pastorale 1987-88) il Cardinale di Milano, commentando il brano di Dt 32, 10-12, scriveva:

È Dio il grande educatore del suo popolo. Il castigo più terribile che potrebbe colpire gli uomini della Bibbia non sarebbe quello di punizioni particolari, ma di sentirsi abbandonati da questa guida amorevole, sapiente, instancabile.

L'azione educativa comporta dei momenti di rottura col passato (l'uscita dalla terra deserta, dalla landa di ululati solitari); si compie attraverso una crescita progressiva, propiziata da gesti di attenzione e di amore (lo educò, ne ebbe cura, lo custodì); comporta una *partnership* e una elevazione profonda dello spirito (lo sollevò sulle sue ali); esige una fiducia assoluta e incondizionata (il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun Dio straniero).

Sono convinto che molti insuccessi educativi hanno la loro radice nel non aver noi capito che «Dio educa il suo popolo», nel non aver colto la forza del programma educativo espresso nelle Scritture, nel non esserci alleati col vero educatore della persona. D'altro canto sono convinto che una fiducia rinnovata nella forza educativa del Vangelo può ridare fiato a molti nostri educatori, togliere loro la sensazione di dover portare un peso superiore alle proprie forze e di lottare contro nemici troppo forti.

Sono pure convinto che una retta concezione di “Dio educatore” è di fatto molto vicina a una sana comprensione “laica” dell'educare, intesa nei suoi aspetti positivi, e cioè nella percezione dell'importanza della libertà, nel sommo rispetto per chi è educato, nella rinuncia a ogni manipolazione. Infatti il vero senso della libertà presuppone che si sappia “per che cosa” si è liberi; il rispetto per l'educando non

viene dato con un atto di fiducia cieco, ma confidando nel “maestro interiore”, che muove e attira ciascuno; ogni manipolazione educativa viene esclusa dalla certezza che è nel santuario della coscienza, nel “cuore”, che ciascuno assume le decisioni definitive.²

Rileggere questa pagina offre ancora oggi una prospettiva fondamentale per vivere la grandissima responsabilità che come uomini e donne, come cristiani, siamo chiamati ad accogliere ogni giorno. L'attualità di queste parole a trent'anni di distanza guida le riflessioni contenute in queste pagine e rivolte a chi oggi, a nome di una comunità, si impegna perché i figli di Dio e i figli degli uomini «prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede che hanno ricevuto»³.

L'opera educativa si rivolge sempre a soggetti concreti, reali, inseriti, nel contesto del nostro presente. È necessario comprendere questo “oggi” per essere consapevoli della responsabilità educativa che ci è consegnata. Come in una mappa, la possibilità di riconoscere il punto in cui ci troviamo dipende dalla misura di alcune coordinate. Proviamo a elencarle:

1. *la coordinata ecclesiale*. La Chiesa ha posto al centro della sua opera pastorale negli ultimi anni il tema dell'educazione: si pensi agli orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010-2020 da titolo *Educare alla vita buona del Vangelo* e al recente Sinodo (XV Assemblea Sinodale Ordinaria) centrato su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Queste tracce si comprendono all'interno dell'orizzonte della Chiesa contemporanea caratterizzato dalla svolta missionaria impressa sotto la guida di papa Francesco con al centro della propria azione la misericordia. Quest'ultima è categoria centrale per ricomprendere la moralità, la responsabilità, la meta di ogni

2. C.M. Martini, *Dio educa il suo popolo. Lettera pastorale 1987-88*, paragrafo 6.

3. Concilio Vaticano II, *Dichiarazione sull'educazione cristiana (Gravissimum educationis)*, 2.

cammino educativo. Essa è «la più grande di tutte le virtù» (EG 37), il cuore di ogni responsabilità educativa:

La misericordia è l'orizzonte della vita cristiana, intendendo con il termine orizzonte, rispetto ad un soggetto morale, la sua consapevolezza (sempre presente anche se non sempre tematica ed esplicita) dell'universo delle relazioni che vive. In altri termini per ciascuno di noi vivere è sapersi dentro un orizzonte di comprensione, è sapersi in un sistema di relazioni che è quello che ciascuno di noi riconosce, quello di cui ciascuno di noi è consapevole.⁴

La misericordia è dunque l'orizzonte dello sforzo educativo nel contesto attuale, giovanile e adulto. Il discernimento ecclesiale realizzatosi nel Sinodo 2018 e la sintesi offerta da papa Francesco nella Esortazione Apostolica *Christus Vivit* (CV) sono risorse preziose per comprendere la Chiesa del nostro tempo. Dobbiamo però riconoscere che proprio quest'ultimo documento del Pontefice sembra aver avuto una ricezione “fredda” da parte sia del dibattito pubblico, sia del vissuto delle chiese locali⁵. Questo mio piccolo lavoro intende provare a rilanciare il tema e riaprire la discussione;

2. *la coordinata giovanile*. «La gioventù non è un oggetto che può essere analizzato in termini astratti. In realtà, “la gioventù” non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete»: questo afferma papa Francesco nella *Christus Vivit* al paragrafo 71. Ogni azione educativa si rivolge a persone concrete, a giova-

4. P. Benanti, «L'annuncio del vangelo di fronte alle nuove sfide culturali: la novità della misericordia nel dialogo con inedite antropologie e nuovi valori», in H.M. Yáñez (a cura di), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2014, p. 183.

5. A riprova di questa affermazione basterebbe confrontare la quantità di studi e articoli pubblicata a commento e interpretazione della *Christus Vivit* da parte delle varie riviste di settore, anche a confronto con altri documenti del pontificato francescano. Non intendiamo pronunciarci qui sui ritardi in questo processo recettivo limitandoci a riconoscere la persistenza di ragioni interne al documento stesso e di ragioni legate ai contesti locali delle chiese.

ni con le loro vite. Comprendere questo panorama variegato non è certo facile. (cfr. CV 70). D'altro canto la bibliografia che descrive questo contesto è molteplice e variegata e a essa rimandiamo per tracciare una fenomenologia del mondo dei ragazzi e dei giovani⁶. Qui ci limitiamo a riportare – a titolo introduttivo – alcune delle note di analisi contenute nel *Documento preparatorio del Sinodo 2018*:

Chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi con gli altri. Inoltre, se da un certo punto di vista è vero che con la globalizzazione i giovani tendono ad essere sempre più omogenei in ogni parte del mondo, rimangono però, nei contesti locali, peculiarità culturali e istituzionali che hanno ricadute nel processo di socializzazione e di costruzione dell'identità.⁷

Tre tratti caratteristici vengono presentati a partire da citati studi internazionali:

– appartenenza e partecipazione

I giovani non si percepiscono come una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere e, di conseguenza, come destinatari passivi di programmi pastorali o di scelte politiche. Non pochi tra

6. Ci limitiamo qui a citare due testi particolarmente interessanti nella lettura del mondo giovanile oggi: M. Colasanto (ed.), *Inchiesta sui giovani. Tra disincanto e strategie di vita*, Ed. La Scuola, Brescia 2013; A. Smerilli – S. Massironi, *L'addesso di Dio. I giovani e il cambiamento della Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano 2019. Sempre aggiornato e ricco soprattutto nella serietà della metodologia utilizzata è il progetto dell'*Osservatorio Giovani* realizzato dall'Istituto Toniolo i cui risultati sono reperibili su <https://www.rapporto-giovani.it/>.

7. Sinodo dei vescovi – XV assemblea generale ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio*, I.2.